

Come sente e come plasma

ORSOLINI

Quando noi, studiosi, ci poniamo alla macchina da scrivere, per trattare d'un Artista nella cui virtù crediamo, comincia la realizzazione d'una ben dura fatica, densa di responsabilità, conscia del proprio limitato valore, ma investita d'un nobile ufficio: servire l'Arte, istruire il pubblico.

Perchè l'Arte ha un suo assoluto scopo umano: quello di raggiungere le anime, intenderle, educarle, realizzando immagini. Si capisce, di conseguenza, quanto sia allettante e difficile, quando non si fa del mestieraccio, ma ci si consacra ad una missione, l'accostare, il rivelare l'opera d'un artista: specie poi, se si tratta d'uno scultore.

Perchè la scultura è, fra le sue sorelle, quella che richiede duplice sforzo fisico e spirituale contro la sordità della materia. Ciò sapevano già gli antichissimi creatori della forma umana, come lo sanno i pochi moderni interpreti del mondo plastico. Uno dei problemi meno compresi dalle masse, è quello dell'attività di chi vuol cavare energia dalla inerzia amorfa dei materiali. È un che di divino: fa pensare al primo momento della Creazione; a quando Iddio generò, dalla creta, con un soffio, la creatura. Per ciò,

Michelangelo, o Rodin, Canova o Hillebrand, alle prese con il blocco bruto, e poi autori dell'immagine realizzata, che spira vita ed espressione, sono davvero i purissimi eroi cui Carlyle leva il suo inno esaltatore. Da Carlyle ad oggi, quante brutte cose passate: come ci si affonda, anzichè ascendere e non bastano le macchine alate a darci la certezza del cielo! Il compito

interpretativo dello studioso s'è fatto difficile: sono settant'anni di decadimento, in tutte le Arti. La scultura, poi, ha perduta quella terribilità fantastica che agita i piani di Bernini, che scuote le linee di Lehmbruck; essa si è smarrita in fragili forme imitative, spesso negroidi, senza aderire al tempo in cui l'Artista agisce. Ed è inutile piagnucolare, che la sensibilità manca! Bugia! La sensibilità è eterna, sia che riposi nella tradizione, sia che cerchi l'ansia del mondo futuro. L'artista è figlio del suo tempo, e come voce del suo tempo, noi studiosi dobbiamo interpretarlo, capirlo, chiedergli se veramente viva la missione del suo secolo.

I critici, di solito trascurano questa verità lapalissiana; fanno il «pezzo» su misura, come il sarto da abiti in serie. Proviamo invece a bussare all'anima



(1) La Vittoria - Intra.